

## KH BL – Italien

[clemence.jeannin@gmail.com](mailto:clemence.jeannin@gmail.com)

1. À l'aide d'une grammaire, révisez les points suivants :

- les règles d'accord des noms et adjectifs
- les articles (définis et indéfinis) et les possessifs
- les pronoms personnels (réfléchis, COD, COI) et les pronoms relatifs
- la conjugaison de l'indicatif (présent, futur, imparfait, passé composé), du subjonctif présent et de l'impératif

2. Révisez le chapitre 29 (p. 411-417) du manuel de vocabulaire :

Marina Ferdeghini-Varejka et Paola Niggi, *Italien - Vocabulaire*, Nathan

3. Procurez-vous le manuel suivant :

Claude Alessandrini, *Civilisation italienne*, Hachette Supérieur  
et lisez les chapitres 1 et 2.

4. Pour la rentrée, lisez, en italien, au moins une œuvre choisie dans la liste suivante :

- Sibilla Aleramo, *Una donna*, 1906
- Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, 1945
- Primo Levi, *Se questo è un uomo*, 1947
- Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962
- Roberto Saviano, *Gomorra*, 2006

> À la rentrée vous me remettrez un compte rendu (deux pages A4 environ) sur l'une des œuvres lues, dans lequel vous donnerez votre avis motivé et vos impressions : vous expliquerez ce qui vous a intéressé en choisissant des passages dont vous montrerez l'importance.

5. Quelques conseils de lectures estivales (facultatives) :

- Silvia Avallone, *Acciaio*, Rizzoli, Milano 2010
- Silvia Avallone, *Marina Bellezza*, Rizzoli, Milano 2013
- Elena Ferrante, *L'amica geniale*, Edizioni e/o, Roma 2011
- Gianrico Carofiglio, *Il passato è una terra straniera*, BUR, Milano, 2010 [Rizzoli, Milano 2004]
- Gianrico Carofiglio, *Le perfezioni provvisorie*, Sellerio, Palermo 2010
- Melania G. Mazzucco, *Un giorno perfetto*, BUR, Milano 2008 [Rizzoli, Milano 2005]
- Francesca Melandri, *Più alto del mare*, BUR, Milano 2013 [Rizzoli, Milano 2012]
- Sandro Veronesi, *Caos calmo*, Bompiani, Milano 2007 [Rizzoli, Milano 2005]
- Sandro Veronesi, *XY*, Fandango, Roma 2010
- Milena Agus, *Mentre dorme il pescecane*, Nottetempo, Roma 2005

6. Choisissez un sujet de l'actualité politique ou économique italienne ou un thème de société, et préparez, au cours de l'été, un dossier de presse en sélectionnant dans la presse italienne au moins trois articles.

Rédigez ensuite une synthèse de ce dossier (500 mots environ) que vous me remettrez à la rentrée et auquel vous joindrez les articles choisis. Vous pouvez trouver des articles en ligne en vous rendant sur les sites suivants :

<https://www.repubblica.it/>  
<http://espresso.repubblica.it/>  
<https://www.corriere.it/>  
<https://www.lastampa.it/>  
<https://www.ilsole24ore.com/>  
<https://www.ilfattoquotidiano.it/>  
<https://www.panorama.it/>

7. Dans le cadre de la préparation à l'épreuve de synthèse de l'ENS Ulm, analysez et commentez en italien le dossier suivant, en respectant la méthode de la synthèse. Pour contextualiser les documents, aidez-vous de vos cours de civilisation, en particulier sur la question de la langue. Vous rendrez un devoir de minimum 4 pages manuscrites.

### Documento 1

5 “Voi sapete che, quando un popolo ha perduto patria e libertà e va disperso pel mondo, la lingua gli tiene luogo di patria e di tutto... Sapete che così avvenne in Italia, e che la prima cosa che volemmo quando ci risentimmo italiani dopo tre secoli di servitù, fu la nostra lingua comune, che Dante creava, il Machiavelli scriveva, il Ferruccio parlava. Sapete infine che parecchi valenti uomini si dettero a

10 ristorare lo studio della lingua, e fecero opera altamente civile, perché la lingua per noi fu ricordanza di grandezza di sapienza di libertà, e quegli studi non furono moda letteraria, come ancora credono gli sciocchi, ma prima manifestazione del sentimento nazionale...”. Queste parole del Settembrini\* riassumono bene l'atteggiamento che patrioti e letterati italiani dell'età del Risorgimento e dell'unificazione politica nazionale tennero verso la lingua comune.

15 Alla base di quell'atteggiamento stava l'idea che lingua e nazione fossero legate vicendevolmente in un rapporto di corrispondenza e di stretta unità. Un luogo comune fa di quest'idea un prodotto del romanticismo, anzi del romanticismo tedesco in particolare, e di essa si è addirittura giunti a stabilire l'anno di nascita: il 1813, né prima né dopo. In realtà, essa appare in ambiti cronologici e culturali assai più vasti. Le prime sue tracce si trovano in quelle zone dell'Oriente antico [...], proprio là dove la

20 narrazione biblica collocava la maledizione babelica delle lingue, ossia la nascita, dovuta alla punizione della divinità oltraggiata, della molteplicità delle lingue e quindi delle molteplici nazioni della terra. [...]

Herder, Fichte, Humboldt e altri minori romantici non furono dunque “inventori” dell'idea di unità di lingua e nazione, ma eredi, più o meno qualificati, d'una remota tradizione storica. Vero è, però, che

25 nell'età romantica a quell'idea ci si richiamò con una frequenza e con una passione ignote per l'innanzi. La causa di ciò non fu intellettuale o letteraria, ma essenzialmente politica. Dalla seconda metà del Settecento, non più solo in Europa o, anzi, in alcune parti d'Europa, ma in tutto l'intero Occidente il principio di nazionalità divenne lo stimolo dominante della vita politica: dovunque, il problema della libertà umana si pose come problema di autonomia politica delle nazionalità, di tutte le

30 nazionalità. E dove tale autonomia era resa difficile dall'inclusione d'una stessa nazionalità in formazioni sovranazionali o dalla sua dispersione in una serie di stati subnazionali, ed era perciò necessario lottare per tener vivo il nuovo ideale politico e realizzarlo, l'aderire a una medesima tradizione linguistica trascese i confini della comunicazione e della letteratura e acquistò valore concretamente politico, come segno e simbolo di unità nazionale [...].

Nella misura in cui l'Italia aveva partecipato alla vita degli altri paesi europei, nella tradizione culturale italiana, dall'Alighieri al Vico e al Muratori, ossia già prima del Risorgimento, era stata ben presente l'idea che la lingua fosse simbolo della nazione e che l'adesione alle sue norme fosse testimonianza di nazionalità. Quell'idea, in più, aveva avuto una parte essenziale nel tenere in vita

35 attraverso i secoli un'embrionale coscienza politica unitaria, ed in essa è dato scorgere, come si vedrà meglio più oltre, una delle più forti ragioni che garantirono l'esistenza di un sistema linguistico comune in tutta la Penisola. Dalla fine del Settecento, i suoi teorici si erano moltiplicati in Italia come altrove, e

come altrove era stata alla base di numerose espressioni letterarie, da quelle mediocri del Ferri, a quelle altrimenti dignitose degli Alfieri, dei Berchet, dei Manzoni.

Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, [1963] 2014

*\*Luigi Settembrini (1813-1876): patriota e letterato napoletano, cofondatore delle società segrete Figliuoli della Giovine Italia (nel 1835) e Unità italiana (nel 1849). Fu arrestato per la sua attività antiborbonica e condannato all'esilio negli Stati Uniti nel 1859. La citazione è tratta dalla sua autobiografia, Ricordanze della mia vita, pubblicata per la prima volta nel 1879.*

## Documento 2

Dal punto di vista linguistico il fascismo riveste grande interesse, perché il regime si propose di disciplinare l'intero repertorio linguistico italiano, non limitandosi al controllo della lingua nazionale (sua diffusione, insegnamento, uso) ma ingerendosi nelle parlate dialettali, in quelle dei territori alloglotti (Alto Adige e Venezia Giulia), e infine contrastando i prestiti da lingue straniere.

5 Il disegno di un'autarchia linguistica, e più generalmente l'idea che l'interesse nazionale dovesse essere il principio basilare dell'azione statale, derivava da idee del primo Novecento – quando erano stati già presi provvedimenti contro insegne e scritte straniere. Il regime rafforzò la connotazione ideologica di tale interventismo, sfruttando la ricerca dell'uniformità linguistica per rafforzare i valori centralisti e il consenso popolare: cercò quindi di imporre con misure sistematiche di politica  
10 linguistica una norma unica uguale per tutti, eliminando gli ostacoli che le si opponevano e cercando di omogeneizzare le parlate locali. Puntava così a una lingua comune che potesse cementare la coesione nazionale.

La pressione sui gruppi intellettuali e sull'opinione pubblica fu attuata mediante capillari campagne di stampa, condotte con note di servizio governative (le famigerate *veline*), cioè disposizioni perentorie  
15 del Ministero per la cultura popolare (il cosiddetto *Minculpop*) circa le notizie da dare, i termini e gli epiteti con cui darle e anche le notizie da tacere. Questi comunicati, distribuiti a quotidiani e periodici che erano tenuti ad applicarle, furono diramati con particolare zelo a partire dal 1931. Di essi, alcune centinaia presentano un interesse specificamente linguistico.

L'intento pedagogico e dottrinario rivolto al popolo si applicava già all'infanzia. La riforma Gentile  
20 della scuola del 1923 puntava all'insegnamento dell'italiano secondo il procedimento detto «dal dialetto alla lingua», ma in seguito i programmi scolastici puntarono su un italiano accurato per timore di comprometterne l'uso corretto. Sempre al fine di modellare ideologicamente le giovani generazioni si introdusse il libro di testo unico per tutte le scuole del paese (1929) e la *Carta della scuola* (1939) del ministro dell'Educazione nazionale G. Bottai costituì la base concettuale della scuola.

25 Il proposito di regolamentare ogni cosa si espresse nella produzione di strumenti normativi, come le grammatiche – tra le quali spicca quella di Trabalza & Allodoli (1934<sup>2</sup>) e i dizionari. L'Accademia d'Italia, massima istituzione culturale del regime, attiva dal 1929, ricevette direttamente dal duce nel 1934 l'incarico di redigere un «completo e aggiornato» *Vocabolario della lingua italiana*, di cui nel 1941 fu pubblicato solo il primo volume (A-C) sotto la direzione di G. Bertoni. Esso rispecchiava i  
30 precetti dichiarati nell'introduzione, di non considerare «la lingua come cristallizzata nelle sue antiche forme», accettando «vocaboli nuovi per designare idee e cose nuove»; concesse quindi un certo spazio ai forestierismi, pur segnalandoli tra parentesi quadre: *babà, banjo, clown, club*, e manifestò di fatto una moderata disponibilità anche verso i neologismi.

I mezzi di comunicazione di massa, allora ai primi passi (radio, cinema, ma anche stampa e  
35 fotografia), contribuirono alla diffusione del corretto italiano, a cominciare dalla radio, che fin dalle sue prime trasmissioni (1924) adoperò generalmente un registro medio. Il programma radiofonico *La lingua d'Italia*, con S. Bertoni e A. Panzini, in onda in due fasi tra il marzo e il settembre 1938, fu dedicato spesso a quesiti degli ascoltatori relativi a dubbi fonetici (indizio della coscienza delle difformità dell'italiano del tempo): non *règime* ma *regime*, non *rùbrica* ma *rubrica*, non i suoni toscani  
40 *lèttera* e *velòce* ma i romani *léttera* e *velòce*. La trasmissione ebbe come seguito la pubblicazione del *Prontuario di pronunzia e di ortografia*, dove si proponeva una pronuncia basata sull'«asse Roma-

Firenze» (Bertoni & Ugolini 1939), dando la priorità in caso di difformità alla capitale, per scrupolo anche di carattere politico.

45 Anche il cinema operò da scuola di lingua per le masse: la produzione nazionale si caratterizzò per un parlato artificiale poco aperto a esigui innesti dialettali e con livellamento delle differenze di registro tra personaggi di ceto sociale differente: così, ad es., in *Gli uomini che mascalzoni* (1932) e in *Il signor Max* di M. Camerini (1937); invece i film stranieri, col decreto-legge del 5 ottobre 1933, n. 1414, furono obbligatoriamente doppiati da personale qualificato.

50 Dialetti, lingue minoritarie e prestiti furono visti come potenziali forze centrifughe e quindi contrastati con misure di unificazione forzata. Un punto di riferimento nella ricerca di una varietà linguistica comune fu «la purezza dell'idioma patrio» (menzionata da Mussolini in un discorso del 1931).

55 L'avversione ai dialetti fu dettata dal timore che alimentassero spinte regionalistiche e localistiche. Il divieto di impiego dei dialetti fu rigido nella stampa, nella letteratura e nel teatro, mentre per non perdere il consenso delle masse dialettofone si praticò maggiore tolleranza nel cinema, specie durante la guerra: così, ad es., in *Avanti c'è posto...* e *Campo de' Fiori* di M. Bonnard e ne *L'ultima carrozzella* di M. Mattoli, formanti una trilogia romanesca.

60 I territori tedescofoni e slavofoni annessi all'Italia nel 1918 furono quelli che subirono i cambiamenti più profondi a seguito della politica linguistica fascista, la quale cercò di applicare un'integrazione forzata in direzione dell'italiano. Il prefetto di Trento G. Guadagnini stabilì con ordinanza del 28 ottobre 1923 che l'italiano fosse lingua d'ufficio e, con altro provvedimento del medesimo giorno, che insegne e pubblici avvisi figurassero esclusivamente nella lingua ufficiale dello Stato. Un decreto-legge del 29 marzo 1923 ordinò che i toponimi tedeschi venissero sostituiti con altri italiani, definiti (spesso fantasiosamente) già prima del regime da E. Tolomei: tra essi vi furono talvolta 65 riprese calcate sulla nomenclatura latina del tipo *Sterzing* → *Vipiteno*, oppure adattamenti paraetimologici come *Auer* → *Ora* e *Karersee* → *Carezza*.

70 Un analogo provvedimento il 22 novembre 1925 soppresse l'insegnamento delle lingue minoritarie. L'italiano inoltre venne esportato anche nelle terre conquistate dell'Impero, dove fu spesso imposto nelle scuole come prima lingua a scapito della lingua locale (così nelle isole greche del Dodecaneso, sotto amministrazione italiana). [...]

Motivo ricorrente di creazione terminologica furono le traduzioni forzose dei forestierismi, che lungo tutto il ventennio furono ritenuti lesivi dell'identità e del prestigio nazionali. Contro di essi si esercitò una fitta propaganda giornalistica, il cui atto inaugurale può essere considerato un articolo di T. Tittoni (1926). Tra febbraio e luglio 1932 «La Tribuna» bandì un concorso a premi per sostituire 75 parole straniere, e tra il marzo dello stesso anno e il marzo 1933 Monelli tenne la rubrica *Una parola al giorno* nella «Gazzetta del popolo», in cui proponeva via via la sostituzione di prestiti non adattati.

Furono inoltre emanate molte leggi che con crescente severità scoraggiarono o proibirono l'uso di forestierismi. Già un decreto dell'11 febbraio 1923, n. 352, prevedeva un'imposta quadrupla sull'esibizione pubblica di forestierismi nelle insegne commerciali.

80 L'atteggiamento si inasprì una volta incrinatesi le relazioni internazionali dopo il 1936, quando nei confronti dei forestierismi le costrizioni e le proibizioni si intensificarono sulla spinta di un clima xenofobo. Fu ispirata da sentimento non solo antiborghese ma anche puristico la proibizione nel 1938 agli iscritti fascisti e ai dipendenti statali di usare il pronome allocutivo *Lei*, col pretesto di una sua supposta origine spagnola. Persino enti prestigiosi furono indotti a cambiare nome: da *Touring club italiano* a *Consociazione turistica italiana* (1937), da *Club alpino italiano* a *Centro alpinistico italiano* (1938), da *Reale automobil club d'Italia* a *Reale automobile circolo d'Italia* (1939). I nomi stranieri furono vietati ai locali di pubblico spettacolo (decreto 5 dicembre 1938, n. 2172) e ai neonati di 85 nazionalità italiana (art. 72 del nuovo *Ordinamento dello stato civile*, promulgato con decreto 9 luglio 1939, n. 1238).

90 Il culmine dell'interventismo legislativo fu raggiunto con la legge 23 dicembre 1940, n. 2042, che proibiva l'esposizione di parole straniere sia «nelle intestazioni delle ditte industriali o commerciali e delle attività professionali», sia «nelle insegne» e in ogni altra forma pubblicitaria. Il compito istituzionale di proporre sostituti italiani dei prestiti in uso fu affidato all'Accademia d'Italia, i cui membri già in precedenza si erano espressi sul tema, con posizioni peraltro sostanzialmente moderate. 95 Per ottemperare al mandato, l'Accademia creò una Commissione per l'italianità della lingua, che

formulò nel biennio 1941-43 circa 1500 proposte sostitutive, pubblicate sul suo “Bollettino d’informazioni” e inserite in parte pure in appendice all’ottava edizione del *Dizionario moderno*.

In quella fase di crescente autarchia si mirava al contenimento della concorrenza straniera in campo economico: da tale scopo di tutela dell’autonomia produttiva italiana deriva anche l’attenzione dimostrata dalla Commissione verso i tecnicismi. Vari furono i criteri adottati per le italianizzazioni: agli adattamenti grafici (*the* → *tè*) o fonomorfolgici (*autocar* → *autocarro*) si alternarono le traduzioni (*check* → *assegno*) e i costrutti polirematici (*bunke* → *fossa di sabbia*). Degne di nota alcune neoformazioni (*avanspettacolo* da *lever de rideau*), riprese di parole semanticamente modificate (*arlecchino* da *cocktail*), nonché soluzioni talvolta fantasiose (*canturino* da *valenciennes*, *calceggio* per *dribbling* e *affollo* per *bagarre* nell’uso sportivo; negli stessi anni erano stati proposti *ber* e *qui si beve* per *bar* e *puttanambolo* per *tabarin*). [...]

Alberto Raffaelli, voce “Lingua del fascismo”, *Enciclopedia dell’italiano*, 2010

### Documento 3

Ormai quasi quarantacinque anni fa, nella sua ultima apparizione pubblica prima della morte, Pier Paolo Pasolini tenne un famoso discorso a Lecce. Parlò dei dialetti a rischio scomparsa, della televisione colpevole di un «genocidio culturale» con l’imposizione di una lingua standard, «quella di Mike Bongiorno», per capirci. Era un’altra Italia, quella del 1975: tra le classi sociali c’erano fossati culturali che andavano riempiti e la padronanza dell’italiano era il punto di partenza. I dialetti erano stati già stigmatizzati dal fascismo e negli anni Settanta, come osserverà poi un grande sociolinguista come Gaetano Berruto, «ci si vergognava della propria lingua madre». E la televisione unificava il Paese con un idioma omogeneo, accessibile a tutti ma intriso di una fredda correttezza formale che agli occhi di Pasolini suonava come una spaventosa ingiunzione dall’alto.

Ma la fosca previsione pasoliniana ha preso una piega inaspettata e oggi le cose sono cambiate. I dialetti (non solo in Italia) ravvivano le conversazioni sui social, hanno pagine Facebook dedicate, progetti scientifici molto seri che li sostengono, per non parlare di una florida letteratura (Camilleri, Ferrante, Fois e tanti altri) che ha rivitalizzato e in alcuni casi reinventato il siciliano o il napoletano. Restituendoci così un Paese più ricco e fertile [...]. L’ultima, rilevante, indagine Istat dice che in Italia il 32 per cento delle persone al di sopra dei sei anni si esprime sia in italiano che in dialetto e ben 8 milioni e rotti usano prevalentemente il vernacolo (dati del 2015). Eppure il tema è delicato: ci sono regioni che impugnano il dialetto quale arma separatista, o comunque di forte e rischiosa matrice identitaria.

Ci sono i nostalgici dell’Italia rurale e quelli che, semplicemente, parlano in veneto o pugliese per non farsi capire dagli altri, dal «diverso». Ma ogni tentativo di imposizione del dialetto, per gli specialisti, è un fallimento «non fosse altro per il fatto che il vernacolo è un organismo in continua mutazione e, soprattutto, perché ci sono miriadi di varianti per ogni regione», spiega Vera Gheno, sociolinguista, collaboratrice di Zanichelli e autrice di *Potere alle parole* (Einaudi). L’esercizio sovranista, se applicato al dialetto, non avrà mai esito, perché, dice Gheno, «se si decide di tradurre un termine, poniamo, in bergamasco, ci sarà certamente un paese della Valle Camonica che protesterà perché da loro si dice in un altro modo». E così all’infinito, contravvenendo peraltro, alla massima più bella che ci ha lasciato Tullio De Mauro: «La via per la felicità passa dal plurilinguismo». È questo il punto, come afferma Giuseppe Antonelli, ordinario di Linguistica italiana all’Università di Pavia e autore de *Il Museo della lingua italiana* (Mondadori): «bisogna approfittare del fatto che oggi non ci si vergogna più di avere una lingua materna e usarla per arricchire il nostro modo di esprimerci e di guardare le cose». Perché il dialetto non è soltanto una connotazione coloristica regionale: è uno sguardo sul mondo, è un modo di pensare, di ragionare, di prendere decisioni.

Ecco perché sono soprattutto i più giovani a rivitalizzarlo. Per esempio, Massimo Gismondi, studente del Politecnico di Torino e originario di Castellaro (Imperia), di appena 22 anni, ha sviluppato un’applicazione che traduce dall’italiano al taggiasco e viceversa. A Soncino (Cremona), alcuni ragazzi hanno organizzato dei tutorial su Youtube in cui i nonni insegnano la pronuncia più ortodossa delle parole dialettali. E Gheno, attenta osservatrice del linguaggio dei giovani, si dice stupita del fatto che «molti oggi non solo lo parlino, ma lo scrivano pure su Facebook o Twitter», visto che il dialetto è uno

40 strumento soprattutto orale. Su una cosa tutti i linguisti concordano: è una grande fortuna che queste  
lingue siano giunte fino a noi quasi integre dopo secoli e qualunque tentativo di imbalsamarle in  
formule standard da difendere come se fossero animali in via d'estinzione è sbagliato, perché anche il  
vernacolo muta pelle. Gheno sottolinea che la città dove si usa di più il termine «minchia» non è  
Partinico ma Torino («Sa quanti siciliani emigrarono lì nel secolo scorso?»). Certo, ben vengano i tanti  
45 e internazionali progetti scientifici di sostegno, come il World Oral Literature Project dell'Università di  
Cambridge (Uk) che documenta e conserva in un archivio online il patrimonio linguistico. O come  
quello di Google, che nella versione per iPhone del traduttore riconosce sei dialetti italiani. Ma questa  
lingua materna deve unirci e arricchirci, mai dividerci.

Roberta Scorraneese, « Il dialetto è più vivo che mai (ma solo quando unisce il Paese) »,  
*Il Corriere della Sera*, 16 dicembre 2019

#### **Documento 4**

I libri di Corrado Augias: « La lingua più bella? L'italiano »

<https://www.youtube.com/watch?v=TJyIIJjLIa8>